

Il percorso nascita nella prospettiva del POMI

Roma, 28 aprile 2010



La nascita: narrazione delle donne straniere

Emanuela Forcella

Laziosanità, Agenzia di Sanità Pubblica della Regione Lazio

L'indagine sul percorso nascita tra le donne straniere prevedeva una componente qualitativa:

- interviste semi-strutturate a donne provenienti da Pfpn che avevano partorito presso alcuni dei centri nascita partecipanti all'indagine quantitativa;
- domande di approfondimento sul vissuto e l'esperienza della gravidanza e del parto;
- le interviste sono state effettuate in lingua italiana (ostetriche, assistenti sociali, psicologhe, antropologhe) a circa 24 ore dal parto;
- sono state raccolte 70 interviste.

il parto

La parola alle mamme...

Come è andato questo parto?

Come è andato questo parto?

“Ho partorito spontaneamente, è andato benissimo. Sono stata contenta e i medici mi hanno spiegato come dovevo respirare e l’ostetrica è stata sempre vicino a me” (Romania, 27 anni, sp)

“Tutto bene, è stato più veloce degli altri, sono arrivata e dopo due ore è nato il bambino, semplice...” (Romania, 26 anni, sp)

Come è andato questo parto?

Il travaglio come è andato? *Eh... (ride) come un travaglio... lungo!* E il parto? *Doloroso. Tanto? Sì, tanto... tanto.* Su una scala da 1 a 5? *9! (ride)* Avrebbe preferito il cesareo? *No! Va bene così*" (Moldavia, 24 anni, sp)

"Insomma... ho dei doloretto, ma sono contenta. Hai visto com'è bello il mio bambino?" (Georgia, 31 anni, sp)

Come è andato questo parto?

“Non tanto bene... c'è stata un'urgenza, mi hanno fatto il cesareo. Non so bene [...] non capivo niente, piangevo, volevo solo che tutto andava meglio... [...] È stato terribile, non voglio pensare più, quando mi ricordo piango. Però i dottori sono stati bravi perché io e il mio bambino stiamo bene” (Brasile, 25 anni, TC)

“Mi hanno fatto il taglio. Come mai? Doveva essere fatto. Tu lo sapevi già? No. Io volevo un parto normale. E come hai reagito a questa cosa? Troppo dolore e allora io ho detto fate come volete e cosa si deve fare” (Etiopia, 33 anni, TC)

Come è andato questo parto?

“Bene, ma ho ancora male. Ho fatto il cesareo, il bambino non stava bene, non stava nella posizione giusta. Tu lo sapevi già? Sì, lo avevano detto. Il dottore quando ha fatto l’ecografia me lo ha detto, io mi sono spaventata e ho pianto, non avevo capito bene, credevo che il bambino non stava bene, allora lui mi ha fatto vedere come stava il bambino e che così non poteva nascere, poi io ho pensato che lui è bravo e mi aiutava bene” (Filippine, 30 anni, TC)

Come è andato questo parto?

“Me lo immaginavo un’esperienza un po’ meno traumatizzante, diciamo... tu ti fai un’idea, però nel momento che la vivi tu è diversa, cioè, non mi immaginavo che fosse così tanti dolori, queste cose... non mi immaginavo. Cioè, un po’ di dolore sì, ma non così... cioè, io non me lo immaginavo un’esperienza così forte, per niente. Invece quando la vivi, sei lì, boh, se tutte le donne ce l’hanno fatta... e poi nel momento che tu partorisci, ti danno il bambino in braccio, tu dimentichi tutto, non hai più niente! Boh, ho sofferto, però vedi il bambino in braccio... e ti passa tutto...” (Romania, 29 anni, sp)

il parto

La parola alle mamme straniere...

*Come sarebbe stato partorire nel
suo Paese?*

Come sarebbe stato partorire nel suo Paese?

“È uguale, però lì i medici sono più indifferenti. Cosa significa? Qui sono più attenti, ti fanno tante domande, ti chiedono come stai... in Romania spesso sei solo” (Romania, 26 anni, sp)

“I medici sono meglio qui. In che senso? Secondo me sono più preparati, ti ascoltano di più, mi sono sentita più seguita e consigliata” (Cuba, 26 anni, TC)

“Mi piace partorire qua. Come mai? C’è tutto... qua tutto facile, nel mio Paese tutto un po’ difficile. Non c’è soldi, non c’è... Ospedali? Sì, ospedali c’è, però partorisce in un po’ buon ospedale, un po’ lontano, c’è tanta gente” (Sri Lanka, 25 anni, TC)

Come sarebbe stato partorire nel suo Paese?

“Come stanno le cose nel mio Paese sono contenta di partorire qui. Penso che c’è più un’organizzazione in Italia” (Romania, 27 anni, sp)

“Preferisco qui. Mi fido più dei medici” (Romania, 29 anni, sp)

“Là ti trattano male, poi ti chiedono pure i soldi, specialmente per il cesareo. Non legali, come si dice...” (Romania, 31 anni, TC)

Come sarebbe stato partorire nel suo Paese?

“Perché tutto è ordinato qua, trovi chi ti ascolta... Io non ho esperienza del Marocco, però quello che sento non mi piace. Esempio mia sorella che ha partorito, ha partorito a casa, è venuta la dottoressa a casa, l’ha fatta partorire a casa, non all’ospedale. E questo non ti è piaciuto... No, no. Qua è tutto diverso, diverso tanto, di tutto... per i medici, gli infermieri, come ordinati, puliti, capito? Lì devi portare da mangiare, sì, devi portare coperte, lenzuoli, devi comprare medicine, eh sì!”
(Marocco, 39 anni, sp)

Come sarebbe stato partorire nel suo Paese?

“Preferisco partorire qua. Perché dicono che lì non le trattano bene, non sono guardate bene, cioè, le donne che devono partorire... Perché la Romania è un Paese un po’ più basso del vostro, per cui ho pensato che, andando lì, mi faccio trattare male proprio dai miei paesani, che magari quando andiamo in vacanza succedono queste cose, che noi ci siamo abituati alla vostra cultura... Trattano male rispetto alla gravidanza? No, su tutte le cose si fan trattare male, lì” (Romania, 29 anni, sp)

Come sarebbe stato partorire nel suo Paese?

“Una differenza, ad esempio, c’è il dottore da noi, sì, non è che non c’è, però se uno non ha soldi, quello è un problema... Devi avere i soldi per partorire? Sì. E invece qua è uguale dappertutto, per povero, per ricco, è quello che mi piace veramente...” (Marocco, 43 anni, sp)

“Nel mio Paese è tutto diverso.... In che senso? Non c’è il pubblico, il servizio pubblico, che funziona... Solo se ci sono i soldi sei sicuro di essere seguito...” (Perù, 34 anni, sp)

Come sarebbe stato partorire nel suo Paese?

*“Dagli altri che ho sentito, dai miei parenti, lì è più peggio che qua. Per quel problema che ce l’ho, che c’ha adesso la bambina, cioè sicura che io con le mie forza la trasferiva qua o in altro Stato. Perché loro sinceramente non riusciranno di... Non c’hanno tecnologia per risolvere questo problema”
(Albania, 24 anni, sp)*

il percorso nascita

La parola alle mamme...

*Una volta accertata la
gravidanza, cosa ha fatto?*

Accertata la gravidanza, cosa ha fatto?

“Io e mio marito abbiamo visto se potevamo avere un bambino; poi sono andata in farmacia a prendere il test e poi sono venuta in ospedale per fare l’ecografia e dopo sono andata al consultorio perché è vicino a casa. Chi ti ha consigliato il consultorio? Me l’ha detto un’amica italiana che c’era il consultorio” (Romania, 27 anni)

Accertata la gravidanza, cosa ha fatto?

“Per essere sicura l’ho portato (il test) alla farmacia, subito. Ho detto: vede che cosa ho visto, e tutto quanto. Ha detto: sì, sei incinta, e poi sono andata al consultorio della zona. Lo conoscevi? Sì, le amiche sono andate... E cosa ti hanno detto lì? Una dottoressa mi ha detto “va bene”, poi mi ha registrato, mi ha dato gli appuntamenti, li ho seguiti. Quando mi scrive gli esami, io lo faccio, quando mi scrive medicine, io lo compro... eh! (Marocco, 39 anni)

Accertata la gravidanza, cosa ha fatto?

“Tutte le analisi tutte in ASL, un ambulatorio, perché costa meno. [...] Medico di famiglia mi ha detto dove andare. Mi ha fatto ricette e tutto. Gli ho chiesto sempre consiglio. Io non mi piace chiede appuntamento per fare cosa, io voglio chiedere prima alla mia dottora. Non mi piace “devi fare così” (Filippine)

Accertata la gravidanza, cosa ha fatto?

“Una volta scoperto che eri incinta, cosa hai fatto? Sono venuta qui. Come mai? Perché era vicino. Perché è vicino a casa mia e c’ho tanti amici che hanno partorito qua” (Etiopia, 33 anni)

“Una volta scoperto che eri incinta, cosa hai pensato di fare? Di andare dal medico. E come hai fatto? Ho chiesto alle persone della famiglia dove lavoravo” (Romania, 22 anni)

Accertata la gravidanza, cosa ha fatto?

“Da chi ti sei fatta seguire? Da un ginecologo che stava vicino casa mia. Come lo conoscevi? Abbiamo visto su internet” (Ecuador, 20 anni)

“Io lavoro a casa di una signora, io l’ho detto a lei e mi ha portata dal dottore. In ospedale o in uno studio privato? In uno studio, lui è stato molto gentile perché è amico della signora” (Filippine, 30 anni)

Come è arrivata a questo ospedale?

*“La figlia della signora dove lavoravo, io ho detto che aspettavo un bambino e lei mi ha detto cosa dovevo fare”
(Georgia, 31 anni)*

“È vicino a casa mia, è comodo” (Albania, 33 anni)

*“Qua molto buono. Chi te l’ha detto? Mio marito e tutti ha detto partorito qua buono. Amici del tuo Paese o italiani? Italiani amici, tutti parenti miei, sorelle... tutte partorire qui”
(Sri Lanka, 25 anni)*

Come è arrivata a questo ospedale?

“Non sapevo dove andare, pensavo di andare nell’altro ospedale, poi ho parlato con una mia vicina che ha fatto tutto qua e io ho detto vengo qua. [...] Perché io lavoro come estetista, e vengo a contatto con tante donne e ho sentito che tutte si lamentano e invece qua c’è molta più attenzione...” (Moldavia, 32 anni)

La parola alle mamme...

*Qualcosa non è andato come si
aspettava?*

Qualcosa che non è andato come si aspettava?

“In consultorio la persona era sempre diversa, dottoressa diversa, sempre... Questo ti è dispiaciuto? Sì, un po’ sì... Perché sempre aveva un po’ de problema, sai? Un pochettino... por esempio: io devo repetire sempre tutto quando vengo, al medico. Per esempio, alla fine no, però a metà de gravidanza devo raccontare tutto perché devo raccontare tutto un’altra volta. Anche do la cartela, però devo repetire tutto...” (Santo Domingo, 26 anni)

Qualcosa che non è andato come ti aspettavi?

“Volevo che il ginecologo (ASL) fosse più presente, invece non lo era. Che vuoi dire? Io leggevo sempre le riviste delle donne incinte. In italiano? Sì. Dicevano che il ginecologo gli dava pure il numero di telefono...” (Ecuador, 20 anni)

*“Avevi una persona di riferimento (ambulatorio)? No! sempre diverse... maschio, femmina... Questo ti è dispiaciuto? Sì. Mi è dispiaciuto perché ogni volta che venivo mi ricontrollavano, mi riesaminavano, diversi. E questo non mi è piaciuto...”
(Perù, 40 anni)*

Qualcosa che non è andato come si aspettava?

“Quando tu ti scegli un medico dall’inizio fino alla fine, ti conosce già, come persona. Sa le tue cose, non che ogni volta che tu vieni devi spiegare tutto di nuovo a quel ginecologo. Vedono quello che c’è scritto punto e basta. Tu sei un oggetto, tu non sei un paziente, una persona, sei un oggetto. Perché c’è scritto così, e quest’oggetto ha queste caratteristiche e allora io devo fare questo. Troppo meccanico, non ha niente di umano” (Cuba, 36 anni)

Qualcosa che non è andato come si aspettava?

“Qua che mi dispiace tantissimo è la mutua. Sono andata sempre per la mutua a fare le visite. E non mi sono mai trovata bene perché ogni volta che andavo era un dottore diverso. Ogni volta dovevo parlare tutto che già avevo raccontato” (Brasile, 27 anni) Trento 8)

Qualcosa che non è andato come si aspettava?

“Purtroppo c’è bella differenza tra l’assistenza a pagamento e l’assistenza questa del sistema sanitario, perché... quando fai l’assistenza con il sistema sanitario ti vedono venti medici, non sai mai nessuno che... ognuno ha un criterio, ognuno sa... hanno fatto tutti la stessa scuola, però la testa è diversa, cioè ognuno ha un criterio. Se il sistema sanitario avesse lo stesso modo di lavorare che hanno i privati... cioè, se io vengo al sistema sanitario, io ho una tessera, sa? Che pago le mie tasse, c’è questa legge qua. Allora se io cerco questo mio medico, tu scegli questo ginecologo... perché ogni volta viene un medico diverso? Alla fine della gravidanza nessuno sa niente e tu non sai neanche niente. Io se devo fare un’altra gravidanza scelgo un altro ginecologo, privato, perché non me fido del sistema così. Tranne che per partorire” (Cuba, 36 anni)

Qualcosa che non è andato come si aspettava?

“Eh, con la pediatra, diciamo la verità, non è che è andato troppo bene. Per esempio per le cose quando la bambina era malata o prendeva qualcosa, tipo che se io la portavo in Pronto Soccorso, loro mi davano qualcosa, qualche medicina che io non sapeva dopo come si usava, e quando lo prendeva, telefono per spiegarmi a lei, e mi diceva che non ho tempo di spiegare queste cose al telefono, leggi la foglia, anche se io non la capiva la foglia, allora per questo la telefonava” (Albania, 24 anni)

il puerperio

La parola alle mamme...

*Sta allattando? Come sta
andando?*

Sta allattando? Come sta andando?

“Undici mesi l’ho allattato (1° figlio) Undici... ma tu sei arrivata con questa idea o qualcuno ti ha consigliato...? No, no, sono arrivata. Da secoli fa che il più buono latte è quello di mamma!” (Romania, 34 anni)

“Se viene latte sì che l’allatto. Per quanto tempo? Finché non cresce. Cioè...? Da noi nella cultura quando dai il latte puoi dare anche se ce l’ha quattro anni... Ah sì? Sì, finché non smette lei. Quindi è una cosa che fa bene... È normale! È un piacere...” (Bosnia, 20 anni)

Sta allattando? Come sta andando?

“Hai già il latte (TC)? Non ancora. Ma si attacca? Sì. Senti, ma come vorresti allattare? Il mio. Il tuo? Sì, il mio. Il bambino è mio” (Etiopia, 33 anni)

“Il mio latte. Ho sempre sentito che il latte materno fa bene al bambino. Non mi sono mai venuti dei dubbi. [...] Io vorrei allattarlo fino a quando verrà” (Ecuador, 20 anni)

“(Penso di allattare) fino a quando avrò latte perché è peccato buttarlo. È più sano di quello comprato” (Slovacchia, 31 anni)

Sta allattando? Come sta andando?

“Dopo bagno (ha visto il bambino)... Prima tutto sporco e io no voglio vedere... E poi l’ha allattato? No allattare... troppo male mie tette... lo no voglio. Subito biberon... troppo male. Se vuole possiamo chiedere un aiuto... No, no. Mio marito già comprare latte farmacia” (Marocco, 27 anni)

“Non volevo... Ho pochito tempo, poi non ce l’ho latte... Non ce l’ho ancora. Lei ha multa fame, tanta. Hai chiesto...? Ce l’ho domandato, se mi può dare il latte per la bimba o lo compro, qualcosa... Ma dice che devo aspettare. Il tuo... Sì. lo volevo dare il latte, se avevo pronto. Però se no avevo, la bimba soffre molto. La notte fa nervosa... Per esempio se in mio Paese io partorisco e io le digo: voglio darle il latte a mi nina, subito, lo posso trovare e darcelo alla bimba. Senza problemi. Qua no, devo aspettare” (Santo Domingo, 26 anni)

il puerperio

La parola alle mamme...

Il ricorso ai servizi

il ricorso ai servizi

“Farai delle visite ginecologiche? Se c’è bisogno, ma se non ci sono problemi perché devo andare? E il bambino, lo farai visitare? Lui sì” (Albania, 33 anni)

“Non lo so, solo se c’è bisogno lo dirò al medico” (Filippine, 29 anni)

“No, non credo. Se mi sentirò male andrò da un dottore. E il tuo bambino? I medici vengono dove abito io, li curano e gli danno le medicine” (Romania, 26 anni)

il puerperio

La parola alle mamme straniere...

il rientro a casa

Il rientro a casa

“Vorrei capire, per te, donna peruviana in Italia, c’è qualche preoccupazione in più? Per potermi sistemare magari, per l’orario di lavoro. Perché devo continuare a lavorare. La mia preoccupazione è inserire la bambina all’asilo nido. Mi sono informata di un po’ di cose” (Perù, 40 anni)

“Lavori con i turni? Sì, io lavoro su turni. Qua è anche un altro problema, adesso non so se più avanti forse lo risolvo, se mi danno un altro orario. Perché come faccio: sei fino alle dieci di notte, con la bimba piccola è un po’ un problema questa cosa” (Albania, 24 anni)

Il rientro a casa

“Durante la giornata, starai sola o ci sarà qualcuno? No, ancora non lo so. Lavorano tutti. E le tue amiche? No, loro non possono venire. Allora starai un po’ sola. Questo ti mette paura o sei tranquilla? No, mi mette paura. Non so se ce la farò, ma io lo spero. Di che hai paura? Paure stupide. Che se lei piange, mi dispero e non so come farla smettere” (Ecuador, 20 anni)

“Hai qualche aiuto? Mio marito... Amiche, parenti...? Nesuno... mia famiglia in Marocco... qui sola... solo mio marito. Neanche amiche? Tutte sole co’ bambini...” (Marocco, 27 anni)

*La parola alle mamme che
partoriscono in terre straniere*

*Le è mancato qualcosa durante
questo periodo?*

Le è mancato qualcosa?

“Il mio Paese mi manca... mi manca, ma... vado una volta all'anno, poi torno. Poi, quando sono lì, mi manca qua, non so come dirle, mi manca la mia casa, non è mia, ma è quasi mia...” (Romania, 34 anni)

Le è mancato qualcosa?

“Durante la gravidanza ci vuole qualcuno vicino, sai, gli ormoni si impazziscono, diventi pochettino coccolona, un po’... hai bisogno della vicinanza di qualcuno... se non trovi quello... io ho pianto sempre... Ma qui avevi qualcuno... Sì, ci sono le sorelle, i fratelli, però... (gesto con la mano)”
(Marocco, 39 anni)

Le è mancato qualcosa?

“Sei contenta di essere venuta qui? Sì, mi trovo bene. Solo che mi mancano i miei genitori, mia mamma... perché... anche lei soffre... e questo mi fa star male... secondo me una mamma... cioè, sapere che tua figlia sta da un altro... in un altro Paese che sta per partorire... Allora lei soffre, sta male, perché sa che non può starmi vicino, darmi una mano, diciamo, anche moralmente” (Romania, 34 anni)

Le è mancato qualcosa?

“A Tunisia c’è la famiglia, c’è tutto. Io a partorire qui manca qualcosa. Manca la famiglia, la mamma, la sorella, la mamma di mio marito. Mi mancano tanto... (commossa), è un’altra cultura, altre cose che non c’è in Italia. Per esempio? Da noi quando c’è qualcosa, tua famiglia è sempre insieme, vanno in giro insieme anche con i bambini, con le bambine. In Italia la relazione non è così... Non è così calda...? Non è così calda, sì. Non c’è affectione.” (Tunisia, 37 anni)

Le è mancato qualcosa?

“Qua vivono i miei suoceri. I miei no, che mi mancano loro tanto. Questa è un'altra cosa che sono preoccupata. Perché sono disperata perché non... mi sento da sola. Vorresti che fossero qui... Ecco. Voleva tanto che fossero qua, vicino a me, così. Mi sentiva più... E per il momento anche i genitori di mio marito che sono qua, non sono qua neanche loro e... In che senso? Nel senso che... se ne sono andati via e vengono... sono andati un mese in Albania e vengono loro dopo. Ma per il momento proprio giusto che mi servono non ce l'ho nessuno” (Albania, 24 anni)

la parola alle mamme straniere...

Come vedi il tuo futuro?

Il futuro

“Pensi di tornare? Sì, ci andrò, ma non so quando. Noi ormai siamo in Italia” (Albania, 33 anni)

“Qual è il tuo progetto? Rimanere, tornare...? Mi piace tornare... in Paese. Ma tornarci ogni tanto o rimanerci? Rimane. Mia prima figlia andare a scuola in mio Paese. Ah, vuoi che studino lì. A quanti anni vuoi portarla? Sei? Sì, no... tra un po'. Adesso due anni e mezzo, sì, sei anni” (Sri Lanka, 25 anni)

Il futuro

“Ti piacerebbe tornare nel tuo Paese con il bambino? Sì, *deve conoscere la nonna e gli altri, ma non ora, è troppo piccolo, più grande lo porterò.* Tuo figlio lo vedi italiano o filippino? *Filippino e italiano...*” (Filippine, 30 anni)

“Porterai i tuoi bambini a Cuba? *Certo, ma solo in vacanza. Noi ormai siamo italiani*” (Cuba, 26 anni)

Il futuro

“Immagini mai di tornare a casa? No, non si può.... Non è uguale come gli altri Paesi. Sai, noi non possiamo venire... ad esempio le persone dell’Est vengono, fanno fortuna e fanno la vita là, no? Noi non possiamo perché da noi non possiamo fare niente. Sa... il nostro sistema economico che è il punto per il quale quasi tutte le persone migrano. Perché purtroppo è così.... Non è cambiato il sistema. E allora che faccio? A che cosa faccio tornare? Per tornare allo stesso problema?” (Cuba, 36 anni)

Il futuro

*“Fra pochi anni prendiamo anche la cittadinanza italiana. Ecco. E credo che per loro (i figli) è meglio di restare qua. Adesso comincia l’asilo, poi la scuola.... Credo che il loro futuro è qua. Qua... Sì, ma per me è meglio in Albania!
(Albania, 24 anni)*

Il futuro

“Come vedi il tuo bambino? Un po’ italiano e un po’ rumeno...? Voglio di più italiano, non so perché... mi piace di più perché volevo qui a rimanere, andare a scuola qui, non lo so, mi piace di più qua. A mio marito piace di più la Romania, vediamo... forse lo faccio decidere a rimanere qui (sorride). E quando pensa di tornare? Se succederà di qualcosa grave, forse... ma per me no. Per me voglio rimanere qui per sempre” (Romania, 24 anni)

Il futuro

“Hai mai pensato di tornare in Marocco? *No, assolutamente.*
E di tornare per far vedere il Marocco alla bambina? *Sì,*
quello sì, terra madre... Per far conoscere i nonni, per fare la
festa alla bambina. Perché si fa la festa. E tu come vedi la
tua bambina nel futuro? Un po' marocchina e un po'
italiana... come? *Diciamo italiana musulmana, dàì...*
(Marocco, 39 anni)